

Guerra dell'acciaio Usa-Cee I produttori statunitensi denunciano i concorrenti «Vendono sotto costo»

BRUXELLES. Diventa sempre più probabile un conflitto commerciale su larga scala tra Stati Uniti ed Europa sul fronte dell'acciaio. È stata l'industria americana ad aprire il fuoco, inoltrando nei giorni scorsi presso l'amministrazione Usa 84 richieste di applicazione delle procedure nazionali anti-dumping e antisovvenzioni contro le acciaierie di 28 stati esteri. Sette di questi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna e Gran Bretagna) appartengono alla Comunità. Le aziende italiane implicate sono l'Ilva e la Falck, per i cui prodotti gli industriali americani chiedono dazi che vanno dal 70 al 116% del prezzo di vendita all'importazione degli Stati Uniti.

Il commissario Cee Frans Andriessen esprime il «profondo timore» che queste azioni «non siano la conseguenza di un saggio uso degli strumenti di difesa commerciale da parte dei maggiori produttori statunitensi di acciaio, ma un chiaro tentativo di perturbare i normali flussi commerciali». L'amministrazione centrale americana ha adesso 45 giorni di tempo per condurre la sua inchiesta. Dei questionari saranno inviati alle società sotto inchiesta, ai loro stati di appartenenza e alla Cee, competente per l'autorizzazione dei sussidi statali nei paesi membri. La decisione finale è attesa entro un anno, ma intanto il governo di Washington può imporre dazi di 450 per cento.

Gli europei esportano oltre 1 milione di tonnellate di acciaio l'anno, che rappresentano il 20-25% del totale delle esportazioni Cee nel settore e coprono il 6% del mercato americano. La denuncia delle industrie statunitensi riguarda il 45-50% (2,5 milioni di tonnellate) di questo quantitativo, per un valore di 800 milioni di dollari. In totale, nei 28 paesi chiamati in causa, sono coinvolte 6,5 milioni di tonnellate di prodotti in acciaio, per un valore di 2,5 miliardi di dollari. Ricordando precedenti analoghi, nell'82 e nell'84, la Commissione Cee si aspettava il ricorso alle procedure antidumping e antisovvenzioni da parte degli americani sin dal 31 marzo scorso, quando a Ginevra i negozianti di Washington avevano abbandonato il tavolo delle trattative fra i 36 maggiori produttori per l'accordo multilaterale sull'acciaio (Msa).

Senza il Msa si è creato un vuoto nella regolamentazione del commercio internazionale dell'acciaio, perché proprio il 31 marzo sono scaduti gli accordi bilaterali di restrizione volontaria dell'esportazione. Il fallimento dell'accordo Msa si lega però allo stallo delle trattative Gatt per la liberalizzazione del commercio mondiale, il cosiddetto «Uruguay Round», avviate nel 1990. La possibile guerra commerciale sull'acciaio potrebbe avere un pesantissimo impatto economico, sociale e occupazionale per il settore nei paesi Cee, già duramente provato da una recente drammatica ristrutturazione.

Alla società dell'Eni e alla British gas la possibilità di sfruttare uno dei più grandi giacimenti del mondo

L'investimento previsto è di 8 mila miliardi per i prossimi dieci anni, battuta la cordata concorrente anglo-norvegese

Agip sbarca in Kazakhstan Cagliari: è il colpo del secolo

Il «buco nero» di Karachaganak, uno dei più grandi giacimenti di petrolio e di metano del mondo, nel Kazakhstan, vastissima Repubblica asiatica della Csi, sarà sfruttato al 50% dall'Agip e dalla British gas. Firmato l'accordo ad Alma Ata. «È un risultato storico» annuncia il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. L'investimento previsto è di circa 8.000 miliardi in dieci anni. La produzione di greggio durerà fino al 2050.



Gabriele Cagliari

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Agip, il braccio petrolifero dell'Eni, e la British gas, insieme, mettono le mani su uno dei più grandi giacimenti di petrolio e di metano del mondo. Con una joint venture, un accordo di collaborazione paritetico, il colosso italiano e quello inglese si sono garantiti lo sfruttamento, di cui al 2050, del «buco nero», così come viene chiamato il campo petrolifero di Karachaganak, un'area nel Nord del Kazakhstan, il grande paese islamico di lingua turca (si estende su una superficie che è circa due terzi degli Usa), che dal dicembre '91 è delle Repubbliche indipendenti della Csi. L'accordo è stato siglato ieri ad Alma Ata dal presidente dell'Agip, Raffaele Santoro, dal

l'amministratore delegato della British gas, Howard Dalton e dal vice premier della Repubblica asiatica, Baikenov, e riguarda la ricerca, lo sfruttamento e la distribuzione delle riserve di Karachaganak, stimato in 570 miliardi di metri cubi di gas e 260 milioni di tonnellate di greggio.

Un vero tesoro, sprofondato tra i 3.000 e i 5.000 metri di profondità. «Il più grande giacimento del Nord dell'Europa e dell'Asia, inferiore solo ai giacimenti dell'Arabia Saudita», assicura il vice presidente dell'Agip, Giancarlo Baldassari. Nell'accordo è anche prevista la costruzione di un centro di raffinazione, di un impianto chimico e di una vera e propria cittadina, dove si sistemeranno

ricercatori e lavoratori, con annessi centri commerciali e servizi.

L'intesa, che è stata annunciata a Roma dal presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, segue un protocollo d'intenti, firmato in precedenza con il governo kazakh, e prevede circa 8.000 miliardi di investimenti da effettuarsi nell'arco di dieci anni, cui Agip e British

gas contribuiranno al 50%, tramite la joint venture. Successivamente, quando si tratterà di convogliare il gas e il petrolio e di costruire gli altri impianti, nel progetto, tramite l'Eni, subentreranno anche le altre società operative del gruppo e cioè la Saipem, la Nuova Piagnone, l'Enichem e la Snam. «È un risultato storico, o siamo tra le prime dieci compagnie petrolifere internazionali», dice Cagliari. «È il più grande accordo che, come progetto singolo, l'Eni abbia mai siglato» precisa Baldassari. Il presidente dell'Eni è particolarmente soddisfatto: «Adesso abbiamo un contratto, - dice - e lo abbiamo dopo aver superato la concorrenza di due colossi come la British petroleum e la norvegese Statoil». In effetti pare che fino a lunedì sera la cordata italo-inglese e quella anglo-norvegese stessero ancora limando le proprie offerte. La gara era incerta, finché, alla fine, ha prevalso, sul filo di lana, la prima, grazie anche agli altri accordi che l'Eni ha in cantiere con i kazakh.

L'accordo finale, secondo l'amministratore delegato dell'Agip, Guglielmo Moscato, è

previsto entro il 1993. La produzione di greggio vera e propria è già in atto ma dovrebbe garantire la propria punta massima tra 5-6 anni. In quella fase «la previsione - dice Baldassari - è di uno sfruttamento annuale del 10% delle riserve per circa sette anni, dopodiché, nel trentennio successivo, avremo una produzione crescente». Ma il gas e l'oro nero affluiranno in Italia? Su questo Cagliari si mantiene prudente: «Per il metano il collegamento tramite i gasdotti russi è possibile. Per il petrolio invece basterà portarlo fino ai porti del Mar Nero e di lì imbarcarlo verso il Mediterraneo. Il giacimento potrebbe garantire l'approvvigionamento del nostro paese per circa undici anni». Ma l'impressione è che la joint venture preferirà venderlo al miglior offerente.

E ai kazakh che ne verrà in tasca? «Preferiamo tener riservata la cosa» dice Cagliari, anche se aggiunge che la ripartizione dei ricavi sarà regolata da un production sharing act e che quindi una parte del gas e del greggio prodotti potrebbero essere girati ai proprietari dei diritti minerali e dunque ai kazakh stessi.

La Fiat: nuove garanzie di rientro Chivasso ancora bloccata Spiragli nella trattativa

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA**

TORINO. Mentre la trattativa tra Fiat e sindacati fa piccoli passi avanti con difficoltà, incalzano le lotte dei lavoratori di Chivasso, che giorno dopo giorno dimostrano di non essere affatto rassegnati alla liquidazione dello storico stabilimento Lancia. Le migliaia di operai ed impiegati che giovedì avevano bloccato due volte l'autostrada Torino-Milano, hanno replicato ieri le manifestazioni nella stazione ferroviaria di Chivasso. Il transito dei treni è stato interrotto un'ora al mattino ed un'ora al pomeriggio sulle linee Torino-Milano e Torino-Aosta.

Prima di raggiungere in corteo la stazione che dista un chilometro e mezzo dalla fabbrica, i lavoratori in sciopero si sono riuniti in entrambi i turni in affollate assemblee, nel corso delle quali sindacalisti li hanno informati sul negoziato. All'unanimità i lavoratori hanno confermato un mandato ai sindacati: non firmare nessun accordo senza aver ottenuto il loro consenso. Nuove assemblee di aggiornamento sulla trattativa sono convocate per

oggi. La determinazione delle maestranze di Chivasso ha ottenuto un primo risultato, quello di smuovere la Fiat dalla sua iniziale intransigenza, anche se in misura ancora insufficiente. I dirigenti di corso Marconi hanno consegnato ai segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic delle bozze scritte, sulle quali si è avviato il confronto di merito. Un primo documento contiene le garanzie date dall'azienda sul fatto che nessun altro stabilimento italiano della Fiat-Auto sarà chiuso nel prossimo triennio.

In un altro testo la Fiat prevede che circa 1.000 lavoratori di Chivasso (all'inizio erano 600) saranno reimpiegati entro il 1995 nello stabilimento in varie attività sostitutive. La Fiat sarà presente direttamente in sole due attività, di scarso peso occupazionale: il centro corse Abarth ed un centro di formazione al marketing per quadri ed impiegati. Corso Marconi dovrebbe però assumersi la responsabilità di garantire anche per gli altri imprenditori che si insedieranno a Chivasso: il carrozziere Maggiore, che vi

Il presidente Erg presenta i conti e critica Amato 300 lire in più sulla super? Garrone boccia la mega-stangata

«300 lire di nuove tasse sulla benzina sconvolgerebbero il mercato petrolifero»: Riccardo Garrone, presidente Erg, primo gruppo petrolifero privato italiano, mentre boccia la ipotizzata stangata sulla super manda un altro messaggio ad Amato: «Le privatizzazioni devono riguardare anche l'Agip. È assurdo che detenga il quasi monopolio della rete autostradale». Per la Erg che diversifica nella finanza, un '91 d'oro.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPEBATO**

GENOVA. Riccardo Garrone, maggior petroliere privato italiano, approfitta di una conferenza stampa di presentazione dei dati del bilancio della Erg per aprire il fuoco di sbarramento prima ancora che il governo Amato si presenti alle Camere per la fiducia: «Trento lire di nuove imposte fiscali sulla benzina non solo determinerebbero una brusca impennata dell'inflazione mandandoci ancora più lontani dall'Europa, ma provocherebbero una grave distorsione del mercato dei carburanti mettendo in rischio la struttura produttiva delle raffinerie, un settore strategico per il paese come si è visto durante la guerra del Golfo». La manovra dei 30.000 miliardi deve dunque ancora essere definita, ma già i

petrolieri si chiamano fuori da un provvedimento che si dice finirà nel carnet di Amato: un ulteriore pesante aggravio di quella che viene definita la «tassa facile» e cioè un prelievo sulla benzina che non ha paragoni in nessun'altra parte del mondo industrializzato: «Già ora - accusa Garrone - il prelievo fiscale incide per il 74% sul prezzo finale della benzina. Con certe ipotesi si arriverebbe addirittura all'85%. Automobilisti e petrolieri, per una volta uniti contro i rischi della nuova stangata governativa sui carburanti, tomano a dividersi sul prezzo del pieno. Oggi le compagnie hanno più libertà che in passato nella fissazione dei prezzi dei carburanti. Chi si aspettava maggior concorrenza è in realtà stato deluso: la

benzina costa 10 lire di più che col vecchio sistema che la riferisce alla media europea. «Ma da noi i prezzi di distribuzione sono molto più alti - si difende Garrone. Al gestore italiano diamo 65 lire al litro contro le 23 assegnate al gestore tedesco. Insomma, se la rete fosse più efficiente e se fosse possibile vendere di tutto e per 24 ore al giorno - affermano i petrolieri - ci sarebbero maggiori possibilità per gli «scout» tanto agognati dagli automobilisti. Nel frattempo, i petrolieri fanno i conti: dopotutto, 10 lire al litro per l'automobilista sono quasi nulla: per un'industria come la Erg sono invece 60 miliardi di benefici aggiuntivi. Comunque, dopo anni di immobilità qualcosa, lentamente, comincia a muoversi. Ad esempio a settembre la Erg inaugurerà (in franchising con Despar) 5 distributori in cui sarà possibile comperare anche bevande ed alimentari in genere ben oltre gli orari di apertura dei negozi. Visto che saranno collocati in città, c'è da giurarsi che gli automobilisti non saranno gli unici ad approfittarne. Garrone, comunque, quest'anno non si può lamentare: il 1991 ha portato alla holding un utile lordo di 14,8 miliardi (1,4 di netto),

Cristofori: «Riprende subito la trattativa triangolare»



Le parti sociali sollecitano la ripresa della trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. Sergio D'Antoni, leader Cisl, mette in guardia Amato: la trattativa «deve riprendere fin dalla prossima settimana, ma nessun provvedimento deve essere preso al di fuori del negoziato». Luigi Abete, presidente di Confindustria, si dice pronto «ad aprire i tavoli e a farli funzionare, purché ci sia la buona volontà di tutti. Il problema è che il nostro obiettivo è chiaro, quello del sindacato ancora no». Dal canto suo, il neoministro del Lavoro Cristofori ha affermato che il governo è pronto a ripartire: «dopo il voto di fiducia - ha detto - prenderò i contatti con le forze sociali e imprenditoriali per concordare tempi e metodologie della trattativa, tenendo per acquisito il lavoro già impostato da Marin». Intanto, oggi a Bologna si terrà la prima causa «pilota» tra quelle promesse dalla Cgil per il riconoscimento del diritto a percepire nelle buste paga gli scatti di contingenza naturali; il ricorso è stato promosso da nove dipendenti dell'Enel. Infine, per il 22 luglio è stata indetta dal Comitato Nazionale per la difesa della scala mobile una manifestazione-presidio in Piazza Montecitorio, per chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge di proroga fino a nuovo accordo tra le parti sociali.

Sip, firmato il nuovo contratto di lavoro

I sindacati dei postegrafonici della Sip e l'Intersind hanno firmato il contratto di lavoro degli 89 mila dipendenti dell'azienda, che prevede un incremento salariale a regime pari a 327 mila lire mensili, al netto di tutti meccanismi di contingenza e una riduzione dell'orario pari a 24 ore annue. Il contratto scadrà tra due anni, e prevede (oltre a un ampliamento delle relazioni industriali) anche miglioramenti economici derivanti dall'inquadramento professionale e da ulteriori adeguamenti normativi. Commenti molto positivi dai sindacati di categoria.

**Concono e 740
Alla Camera dubbi
sulla legittimità
della proroga**

Pausa di riflessione per il decreto legge che ha prorogato i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi e il pagamento del concono. L'ha chiesta, alla Commissione finanze della Camera, il sottosegretario alle Finanze De Luca. «Il concono e la relativa amnistia è conseguenza di un'apposita delega al governo e c'è il dubbio che la proroga possa porsi fuori dai limiti della delega». Tuttavia quanti hanno pagato durante la proroga «possono stare tranquilli», si tratta solo di studiare una possibile riformulazione.

Titoli di Stato Duemila miliardi di Btp con tassi in crescita

Rendimenti in crescita di 68 centesimi di punto per il Btp decennali di inizio maggio, collocati per 2.000 miliardi di lire. Il tasso annuo lordo è risultato pari al 13,22% ed il netto all'11,53%, contro, rispettivamente, il 12,49% ed il 10,85% della seconda tranche. Bisogna tuttavia considerare che l'asta precedente era stata collocata il 29 maggio scorso, prima cioè dell'aumento dei tassi di interesse deciso dalla Banca d'Italia per difendere la lira dall'ondata speculativa seguita al no danese al trattato di Maastricht.

Iritecna: 2000 in mobilità E il gruppo '8 sciopero

Iritecna, caposettore dell'Iri per le costruzioni e l'impianistica, ha avviato le procedure di messa in cassa integrazione straordinaria per 2.000 lavoratori. Lo rendono note le organizzazioni sindacali di categoria che hanno immediatamente indetto per il prossimo 8 luglio uno sciopero di otto ore con una manifestazione a Roma, davanti alla sede dell'Iri, «per respingere i propositi di Iritecna». In una nota i sindacati confederali, gli edili e i metalmeccanici ritengono «inaccettabile» il provvedimento, e chiedono con urgenza un incontro con l'Iri e il governo.

Credip: la Corte dei Conti critica la cessione al San Paolo

Paolo di Torino al prezzo di 2100 miliardi di lire. Motivo: l'operazione comporta una minusvalenza di 350 miliardi, non è stata precedentemente autorizzata la dichiarazione di intenti finalizzata alla cessione, non è stata accertata l'esistenza dei presupposti per la vendita, la valutazione del bene non è stata effettuata tenendo conto dei criteri fissati nella dichiarazione di intenti.

Primo «round» per l'elezione del presidente della Lega

Primo «round» per l'elezione del nuovo presidente della Lega delle Cooperative che dovrà sostituire Lanfranco Turci, eletto in Parlamento. Oggi la direzione della Lega prenderà atto delle conclusioni cui sono arrivati i «raggi». L'8 luglio saranno formalizzate le candidature, il 15-16 luglio, l'assemblea nazionale voterà. I papabili sono Bruno Barberini e Giancarlo Pasquini, entrambi del Pds.

FRANCO BRIZZO

Azzerate le sanzioni per i partecipanti allo sciopero Tregua tra macchinisti e Fs Il Comu: l'estate sarà tranquilla

PIERO DI SIENA

ROMA. Né vincitori e né vinti: questo è il commento delle Ferrovie dello Stato allo scambio di lettere tra il Comu e le Fs che ha praticamente azzerato da un lato le azioni disciplinari, patrimoniali e amministrative prese dopo lo sciopero dichiarato illegittimo, e dall'altro le ritorsioni giudiziarie e le azioni di lotta per tutelare libertà sindacali che venivano considerate lese. Si è disinnescato così un braccio di ferro che sarebbe andato a detrimento solo dei viaggiatori. Soddisfatto anche Ezio Gallori che sostiene che per quello che lo riguarda un'estate tranquilla. Il combattivo leader in questa intesa vede soprattutto una sconfitta della «linea dura» del prof. Felice Mortillaro, il presidente dell'Agens, che nei giorni dello sciopero dei mac-

chinisti aveva avanzato l'ipotesi dell'esclusione del Comu dal novero delle controparti riconosciute. Per Gallori ora «dalle minacce si può passare al confronto». E a questo punto il leader del Comu è ottimista sui risultati di merito. «Vedremo le Ferrovie entro il 15 del mese - continua Gallori - e dato che non poniamo problemi di aumenti salariali ma questioni relative alla sicurezza dei trasporti ferroviari nessuno credo si rifiuterà di sentire le nostre ragioni». E le Fs confermano, ovviamente, che sul terreno della sicurezza c'è molto da fare e da discutere anche e soprattutto coi macchinisti.

Tutto a posto quindi? E sconfitta su tutta la linea per il presidente dell'Agens? Gallori ci spera anche se dimostra di avere una certa cautela, dicendo «pare». Sa che il professore è un osso duro. E soprattutto

non ha interpretato proprio come un segnale positivo il modo in cui nel corso della Conferenza delle parti sociali, promossa dalla Commissione di Garanzia, è stato trattato il Comu. A quest'ultimo infatti non è stato concesso di intervenire nel dibattito generale perché sindacato di categoria, per cui per protesta i macchinisti non hanno partecipato alle riunioni di settore. Certo una contraddizione col mutamento di clima nei rapporti con le Fs. Perciò su Mortillaro Gallori va giù pesante: «Non capisco perché avendo a sua disposizione un ufficio per le relazioni sindacali e l'eventuale supporto dell'avvocatura dello Stato le Fs debbano spendere 4 miliardi per l'Agens. Su questo abbiamo scritto alla Corte dei conti».

Per Dino Testa, segretario nazionale della Filt Cgil, non si può non guardare positivamente al fatto che le Fs receda-

no dall'idea di non applicare il contratto ai macchinisti che avevano aderito allo sciopero del Comu. Per quanto riguarda invece le sanzioni disciplinari Testa dichiara che queste erano state già vanificate da un accordo sottoscritto dai sindacati unitari di categoria con le Fs. Ora, aggiunge, superato questo contenzioso, sarebbe interessante sapere in che modo il Comu intende contribuire alla lotta di tutti i ferrovieri contro le preoccupanti prospettive avanzate per l'assetto dell'azienda ferroviaria.

Intanto nella mattinata di ieri si è svolto un incontro tra i parlamentari Giorgio Ghezzi del Pds, Alfredo Galasso della Rete, Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e Mauro Pissan del Verdi coll'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci. All'esame lo stato delle ferrovie italiane e le relazioni sindacali in azienda.

Raffica di avvisi di garanzia per violenza privata e interruzione di pubblico servizio ai dirigenti della Filt-Cgil e della Compagnia unica: è la risposta della magistratura genovese alla manifestazione che martedì ha impedito l'attracco del traghetto «Vialigure» nel a Voltri. Oggi in Tribunale comincia l'appello per la sentenza del pretore della Spezia a favore dell'autonomia funzionale del terminal dell'armatore Musso.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELZI**

GENOVA. Venti di guerra e spiragli di pace continuano ad alternarsi sul tormentato scenario del porto di Genova: alla vigilia di un incontro preannunciato come decisivo tra la Compagnia unica, l'armatore Bruno Musso e i responsabili del «Voltri Terminal Europa» di Voltri - e a ridosso dell'avvio in Tribunale della causa di merito sulla sentenza del pretore della Spezia che ha autorizzato la Tarros di Bruno

Indagati tre sindacalisti Cgil e tutto il consiglio della Compagnia Genova: quindici avvisi di garanzia per il blocco di martedì al porto di Voltri

Musso ad operare in autoproduzione Bowser con personale proprio - sulla dirigenza della Culmv e della Filt-Cgil si è abbattuta una grandinata di avvisi di garanzia per violenza privata e interruzione di pubblico servizio. L'iniziativa è del Procuratore capo presso la Pretura di Genova, Carlo Maria Napoli, cui la Digos aveva trasmesso il rapporto sulla manifestazione sindacale che martedì scorso ha impedito l'attracco alle nuove banchine di ponente - gestite dal «Voltri Terminal Europa» (gruppo Fiat) - del «Vialigure», il traghetto che avrebbe dovuto inaugurare il servizio di grande cabotaggio tra la Liguria e la Sicilia organizzata dalla Viamare (gruppo Finmare). Circa duecento portuali avevano presidiato la banchina sin dalle prime luci dell'alba e per quasi tutto il giorno il «Vialigure», lasciato l'ancoraggio in rada, era rimasto con i motori al minimo a fronteggiare a qualche metro di distanza il molo allestito dal «Ves». Nel tardo pomeriggio il traghetto aveva tentato l'attacco, ma il portellone si era fermato a metà: sotto, sulla «scarsa», si erano schierati i segretari della Filt e i dirigenti della Compagnia, e dopo un'ora di stallo il comandante del «Vialigure» aveva desistito. La nave, invece di ripartire con il previsto carico di camion alla volta

di Termini Imerese, si era diretta verso il porto antico ed è tuttora ormeggiata a Ponte dei Mille, in attesa di uno sblocco che sciolga almeno qualche nodo dell'intricata vertenza. E già ieri si era intravisto un qualche sentiero meno impervio, con l'annuncio da parte del console Paride Batini che la Compagnia era disponibile ad una maggiore flessibilità, mirata ad allentare almeno a Voltri la tensione della contesa. Ma prima dell'ennesimo «incontro decisivo» che, preannunciato per oggi, dovrebbe vedere attorno allo stesso tavolo Bruno Musso, Compagnia e Vte, sono arrivati - come dicevamo - gli avvisi di garanzia. Si parla di una quindicina di provvedimenti, che ieri sera erano ancora in via di ufficio, destinati certi tra i segretari Filt Gianfranco Angusti, Bruno Spagnoli e Renzo Miroglio, ed è assai probabile che la raffica ab-

bia via via raggiunto l'intera dirigenza della Culmv, vale a dire tutti i nomi elencati nel rapporto della Digos. Di questo sviluppo giudiziario saranno certamente soddisfatti gli imprenditori e gli utenti del porto, una cui delegazione l'altro ieri aveva partecipato ad un incontro con il prefetto Mario Zirilli, chiedendo a gran voce interventi più decisi e concreti della forza dell'ordine contro i boicottaggi dei «caniali», e minacciando - in caso contrario - di denunciare le competenti autorità per omissione di atti d'ufficio. Sempre sul versante giudiziario c'è da registrare, come abbiamo accennato, l'udienza fissata per oggi in Tribunale, a Genova, per discutere in sede d'appello l'ordinanza con cui un mese fa il pretore della Spezia Vito Pignatone ha autorizzato la Tarros a caricare e scaricare con personale proprio.